Coronavirus

È tempo di pensare alla nuova scuola

In Italia sembra che abbiamo scordato che il compito educativo è collettivo. Peggio ancora: abbiamo cercato di liberarcene, delegandolo in toto alla scuola. I nostri giovani mancano di una corretta educazione affettiva, stradale, ambientale, o alimentare? Ci pensi al scuola a sensibilizzarli su questo come sulla violenza di genere, dipendenze, bullismo. Come se non bastasse, a scuola si fa anche teatro, coro, sport, si suona uno strumento. Si fa di tutto. O, meglio, lo si faceva fino allo scorso febbraio, quando il coronavirus ha bloccato tutto. A settembre però ricomincerà un altro anno scolastico. Sono consapevole che sarà impossibile continuare come prima visto che, anche nel migliore dei casi, il tempo-scuola sarà certamente contratto (le unità didattiche saranno di soli 45 minuti, i docenti avranno a disposizione molte meno ore, etc.): si dovrà inevitabilmente decidere cosa salvare e cosa sacrificare.

Certo le emergenze non sono il momento più adatto per pensare a riforme. Manca la necessaria serenità. Possono però essere una buona occasione, anche per la scuola,

Certo le emergenze non sono il momento più adatto per pensare a riforme. Manca la necessaria serenità. Possono però essere una buona occasione, anche per la scuola, per fare chiarezza e definire meglio cosa faccia parte della propria natura e cosa invece vada riattribuito ad altre istituzioni: prima di tutto la famiglia ma anche i centri culturali, le società sportive e musicali, i consultori, i ricreatori, i gruppi giovanili.

La scuola, a mio avviso, non deve essere intesa come un dispensatore onnicomprensivo di attività che spaziano dall'educazione all'intrattenimento. Il suo compito, per quanto vastissimo e fondamentale, è comunque più circoscritto: offrire alle nuove generazioni quel patrimonio di sapere che consenta loro di leggere criticamente la realtà della natura e degli uomini. Tutto il resto, ugualmente prezioso e di certo non meno importante, spetta ad altri. Se ne facciano carico. Si utilizzino quindi questi mesi estivi per ridefinire cosa è "scuola" e cosa non lo è, in modo che a settembre la scuola, frastornata da tante sollecitazioni, non rischi di mancare al suo specifico dovere.

Marina Del Fabbro